

Bruna Radelli
Dirección de Lingüística del Instituto Nacional de Antropología e Historia (INAH)
Museo Nacional de Antropología
Città del Messico

Agrammaticalità, ambiguità sintattica e metafora: criteri e strumenti per valutare l'acquisizione di competenza linguistica*

Traduzione dallo spagnolo di Annamaria Addante e Bruna Radelli.

Sto realizzando, grazie a una collaborazione tra l'Istituto Nazionale di Antropologia e Storia (INAH) e i Servizi Educativi Integrati dello Stato di Messico (SEIEM), un programma di recupero di bambini sordi, elaborato sulle basi più determinanti ed essenziali della grammatica generativa ed arricchito dall'esperienza diretta con maestri e bambini che partecipano al programma. Si tratta pertanto di linguistica applicata, ma c'è uno spazio abbastanza importante anche per la linguistica sperimentale, nella misura in cui i dati offerti dall'analisi del comportamento linguistico dei sordi possono convalidare o invalidare alcuni aspetti della teoria e arricchire i dati empirici su cui questa si basa. Questi dati possono gettare luce particolarmente su stadi intermedi o su sviluppi alternativi della competenza linguistica. A tale proposito devo precisare che l'espressione "competenza linguistica" si presta alla medesima confusione che può generare, per esempio, la parola "grammatica", perché si può usare almeno a due livelli. Si può infatti chiamare "competenza linguistica" tanto la facoltà di sviluppare il linguaggio che abbiamo in dotazione genetica alla nascita, quanto lo stato finale che raggiungiamo in alcuni anni per effetto dello sviluppo di tale facoltà. In questo secondo caso la competenza linguistica coincide con il "sapere una lingua".

Anche i sordi nascono con la facoltà di sviluppare il linguaggio e il loro problema consiste nel fatto che la mancanza di condizioni appropriate - cioè di immersione nella lingua - può impedire l'uso di questa facoltà, causando che in qualche anno essa si atrofizzi. Nell'ambito di un programma di recupero di sordi, dunque, la

* Questo è un articolo di divulgazione ed è destinato in particolare ai non linguisti che si occupano della riabilitazione di bambini sordi. Mi sembra ovvio che, quando ci rivolgiamo a persone che fanno un'altra professione, sia più appropriato anche per i linguisti scrivere con un tono discorsivo e una certa dose di reiterazione.
La versione originale di questo testo (1994) è stata pubblicata nella rivista *Dimensión Antropológica*, anno 1, vol. 1, INAH, Messico.

competenza linguistica pertinente è il "sapere l'italiano", punto d'arrivo al quale vogliamo condurli attraverso metodi appropriati alla loro condizione.

Nel programma che stiamo realizzando si è reso necessario elaborare un metodo che permetta di valutare l'acquisizione di competenza linguistica da parte dei bambini che partecipano in esso, ossia la loro situazione rispetto al "sapere l'italiano".

Nella teoria adottata, gli strumenti più ovvi ed efficaci di valutazione sono:

a- l' accertamento della capacità di discriminare la frase grammaticalmente corretta da quella scorretta;

b- l'accertamento della capacità di cogliere i significati diversi di frasi sintatticamente ambigue.

Oltre a questi due strumenti, ormai classici, propongo adesso anche:

c- l'accertamento della capacità di capire la metafora.

In questo lavoro presento i criteri di base per definire in che cosa consistono queste tre capacità, perché sono appropriate per valutare l'acquisizione della lingua e come possono essere usate quale strumento pratico di valutazione.

Questo scritto ha la finalità principale di contribuire alla formazione dei maestri di sordi attraverso il supporto concettuale e tecnico che può offrire la grammatica generativa. Questa, a mio avviso, risulta utile tanto per capire la natura del linguaggio (e pertanto qual è il problema specifico dei sordi) quanto per lo sviluppo di strumenti pratici di lavoro in questo settore.

Spero inoltre che il lavoro possa risultare di qualche interesse anche per i linguisti, per l'introduzione della comprensione della metafora nell'insieme di tratti che definiscono la competenza linguistica, per i problemi teorici che alcuni dati empirici da me rilevati pongono e anche perché propone un ambito e una modalità di applicazione della grammatica generativa che, a mio modo di vedere, risultano interessanti e utili sia per la contribuzione che può dare alla riabilitazione del sordo sia per la creazione di spazi nuovi di lavoro.

Il contrasto tra "grammaticale" e "agrammaticale"

Ogni parlante di una lingua può giudicare spontaneamente quale frase della sua lingua "va bene", "è corretta" e quale "non va bene", "non è corretta". Chiamiamo *grammaticali* le prime e *agrammaticali* le seconde. Con questo criterio, per decidere se una frase è o non è grammaticale, basta verificare se i parlanti considerano che "va bene", "è corretta", oppure che "non va bene", "non è corretta". Questo giudizio

dei parlanti deve essere spontaneo, non ragionato, indipendente da quanto si è appreso a scuola e dalla capacità di spiegarlo.

Naturalmente non sto negando l'importanza di quanto si può apprendere di una lingua analizzando le sue proprietà e studiando la grammatica: al contrario, sono attività che mi sembrano molto utili, e non solo per i linguisti. E' necessario però distinguere chiaramente tra due tipi di conoscenza:

- C'è una conoscenza spontanea dei parlanti che permette loro di riconoscere se una frase è "giusta" o "sbagliata" indipendentemente dal grado della loro intelligenza, scolarizzazione o cultura. Tutti coloro che parlano italiano sanno che "la sedia è bianca" va bene, mentre "sedia la è bianca" è sbagliato. Si può *pronunciare* "sedia la è bianca" e anche utilizzare questa sequenza di parole per qualche proposito, come precisamente sto facendo in questo momento. Il punto importante è che, anche se qualcuno dice questa frase o la capisce, sa che è sbagliata, che così non si dice, che non è la forma corretta di dire. Questa conoscenza è condivisa dai parlanti ed esiste precedentemente e indipendentemente da ciò che si può imparare analizzando la lingua e le cause per le quali una sequenza di parole risulta essere una frase grammaticale o agrammaticale. Non solo esiste prima dell'analisi ma addirittura ne è la base.

- C'è una conoscenza della lingua che, al contrario della precedente, è frutto di elaborazione, analisi, studio, riflessione, a diversi livelli, da ciò che impariamo alle elementari fino ai dibattiti di coloro che si dedicano professionalmente a investigare i fenomeni linguistici. La natura di questa conoscenza è diversa da quella spontanea che possiedono i parlanti sulla propria lingua. Le conoscenze elaborate attraverso l'analisi servono per molte cose, ma non per imporre quando e come giudicare se una frase è grammaticale o no: questa è giudicata dai parlanti grammaticale o agrammaticale indipendentemente dai ragionamenti che fanno i linguisti, ai quali tocca solo rilevare il fatto sperimentale e spiegarlo.

Un esempio in un altro ambito della differenza tra due saperi diversi a proposito della stessa cosa potrebbe essere il sapere che mi duole qualcosa e il conoscere le cause del dolore che sento. Il sentire un dolore è totalmente indipendente dal conoscerne le cause e purtroppo non richiede preparazione, studio o conoscenza medica. Allo stesso modo, e in questo caso fortunatamente, non è necessaria nessuna conoscenza esplicita, cosciente, sistematica, per sapere se una frase è corretta o scorretta. I parlanti lo sanno nello stesso modo in cui chiunque sa se gli duole qualcosa. Sottolineo che questa affermazione non è un dogma al quale si deve credere per fede o per qualche principio di autorità: chiunque può, in primo

luogo, accertare con se stesso che ci sono sequenze di parole rispetto alle quali sa che "così non si dice"; in secondo luogo, verificare anche che tutti i parlanti a cui si rivolgerà saranno d'accordo con lui.

Il sapere, condiviso dai parlanti, se una frase di lingua madre è corretta o scorretta è di somma importanza in diversi ambiti. Per i generativisti, ad esempio, risulta essere uno dei punti di partenza della teoria e anche un riferimento costante per la verifica dei risultati che ottengono attraverso le proprie analisi: se l'applicazione delle regole che via via si scoprono conduce a considerare che dovrebbe essere grammaticale una frase che i parlanti giudicano agrammaticale (o agrammaticale una frase che i parlanti giudicano grammaticale) vuol dire che le regole elaborate sono sbagliate o incomplete, non certo che l'errore è dei parlanti. In altre parole, i generativisti cercano di rendere esplicito e di spiegare ciò che il parlante sa della sua lingua ma non pretendono certo che le loro conoscenze servano per modificare la conoscenza spontanea dei parlanti o per imporre loro delle regole. Diciamo che, rispetto alle proprietà della lingua, il generativista si trova nella stessa posizione che ha l'astronomo nei confronti dei fenomeni astronomici: cerca di capirli e di spiegarli, accettando a priori che il modificarli non è alla sua portata né è suo obiettivo. Uno dei parametri che guidano il generativista nella sua ricerca è precisamente questo: confrontare le frasi che i parlanti considerano corrette con quelle che considerano scorrette, e, attraverso questo confronto sistematico, cercare le ragioni per cui una frase è corretta o scorretta.

La capacità di distinguere il grammaticale dall'agrammaticale che c'è in tutti i parlanti nativi di una lingua, e che, come ho detto sopra, si può verificare empiricamente, nell'ambito della linguistica generativa è teoricamente inerente al "sapere una lingua", è una delle caratteristiche che costituiscono il sapere una lingua come parlante nativo. Infatti, se le frasi fossero solo una sequenza qualsiasi di parole - o se fosse sufficiente conoscere i vocaboli di una lingua per conoscere la lingua stessa - allora nessuna sequenza di parole di questa lingua sarebbe percepita come agrammaticale. Però è un dato di fatto che i parlanti sanno discriminare il grammaticale dall'agrammaticale e ciò dimostra che prendono in considerazione qualche elemento, oltre al lessico, che contribuisce a determinare e a stabilire una differenza tra le frasi che vanno bene e quelle che non vanno bene.

Si tratta ovviamente 1) di ciò che chiamiamo le regole, la grammatica del linguaggio, ossia i tratti che definiscono ciò che è una lingua, in generale, differenziandola da qualsiasi altro sistema di comunicazione (ad esempio quello delle api), e 2) le regole, la grammatica, di una lingua in particolare, ciò che la differenzia da altre

lingue particolari (ad esempio il turco). Se una lingua è un sistema, ossia un insieme aperto di parole più un insieme di strutture definite da regole interne in relazione tra loro, allora è inerente alla sua natura che abbia dei limiti, che ci siano sequenze di parole che stiano dentro questi limiti e dunque appartengano alla lingua, mentre altre sequenze non le apparterranno, perché esterne.

Qualsiasi sistema comporta necessariamente una frontiera tra ciò che gli appartiene e ciò che non gli appartiene: un sistema senza frontiere, ossia che coincida con il "tutto", non è concepibile né sarebbe oggetto di studio possibile, precisamente per mancanza di qualcosa con cui contrastarlo. Per esempio, l'aritmetica non è solo un insieme di simboli, di parole, e, perciò, non qualsiasi sequenza di simboli dell'aritmetica "è buona", "va bene", "è grammaticale": $2+3=5(16)$ non è una sequenza aritmetica, anche se tutti i simboli appartengono all'aritmetica. La sequenza $2 \times (5+3)=16$ va invece bene, appartiene al sistema, è "grammaticale".

Distinguere ciò che è grammaticale da ciò che è agrammaticale consiste semplicemente nel riconoscere ciò che appartiene e ciò che non appartiene al sistema, ossia riconoscere le frontiere dello stesso, differenziando ciò che è al suo interno da ciò che ne è fuori.

Questa conoscenza nel caso dell'aritmetica è apprendimento sistematico ed esplicito, mentre, nel caso della lingua, è acquisita, nel senso che è lo sviluppo spontaneo di una facoltà naturale che gli esseri umani abbiamo dalla nascita.

Ci sono numerose prove per sostenere che saper discriminare tra ciò che è grammaticale e ciò che è agrammaticale non è frutto di insegnamento (come succede nell'aritmetica, le cui espressioni non sono naturali bensì convenzionali), ciononostante non è pertinente presentarle e discuterle nell'ambito del presente lavoro. Qui mi sembra sufficiente rifarmi alle prove empiriche che sono alla portata di tutti: qualsiasi parlante della lingua sa che nessuno gli ha mai insegnato che "sedia la è bianca" non va bene, e sa anche "aggiustare" spontaneamente la sequenza; diversamente, non tutti sanno che $2+3=5(16)$ è sbagliato e ancora meno riescono a correggere la sequenza.

Se la capacità di riconoscere ciò che è grammaticale dall'agrammaticale è inerente al sapere una lingua, ossia è qualcosa che si può vedere contemporaneamente come una condizione e come una conseguenza del sapere una lingua, allora

a- uno degli obiettivi che dobbiamo perseguire in un programma che si proponga che i sordi sappiano l'italiano è che arrivino a riconoscere se una frase è grammaticale o no;

b- l'acquisizione di questa capacità può essere usata come prova per verificare se qualcuno conosce o non conosce una lingua. E' sufficiente chiedergli di indicare, tra varie frasi che gli vengono proposte, quali siano quelle che vanno bene e quali quelle che non vanno bene.

Esempi di frasi agrammaticali adatte a questa prova sono i seguenti (il simbolo * indica la frase agrammaticale):

- 1- *La bambino dorme
- 2- *La zuppa è salato
- 3- *Il bambino ha mangiato due mela
- 4- *I maestri sono arrabbiato
- 5- *Il cane abbaiano
- 6- *Una bambina piangevano.

Le regole che non vengono rispettate in queste sequenze, ciò che le rende agrammaticali, sono le regole di concordanza del genere, di concordanza del numero e di concordanza tra il soggetto e il predicato: la forma delle parole non rispetta la forma richiesta dall'italiano.

- 7- *Sedia la è bianca
- 8- *La camicia è piccola quasi
- 9- *Dammi mele due
- 10- *I porterò libri
- 11- *La con le forbici carta tagliai
- 12- *Sopra la sedia un gatto c'è.

Queste sono agrammaticali perché l'ordine dei loro elementi non concorda con l'ordine richiesto dall'italiano.

Gli esempi simili ai precedenti costituiscono il nucleo più solido e affidabile della prova, perché permettono di verificare se il soggetto padroneggia i due elementi attraverso i quali si manifestano tutte le opposizioni significative di qualsiasi lingua: la forma e l'ordine.

Altre contrapposizioni significative dal punto di vista della forma (a parte le più evidenti, quelle che si manifestano nel contrasto singolare/plurale, maschile/femminile o nel coniugare i verbi) le troviamo in italiano nell'ambito del contrasto tra l'affermazione e l'interrogazione: la differenza tra "è arrivato Giovanni" e "è arrivato Giovanni?" nella lingua parlata è data dal tono, e, nella scrittura, dall'apposito segno grafico; pertanto chi conosce la lingua percepisce che alla differenza di tono (o di segno) corrisponde la differenza di significato tra la forma dichiarativa e la forma interrogativa. In effetti, l'espressione "è arrivato Giovanni"

risulta agrammaticale per dire "è arrivato Giovanni?", e viceversa; sta di fatto però che il passaggio da una forma all'altra può essere percepito come passaggio da un significato a un altro e non come il superamento della barriera tra grammaticale e agrammaticale, e questo introduce una complicazione che mi sembra raccomandabile evitare. E' per questa ragione che suggerisco che non venga inserita la forma interrogativa in questa prova di percezione grammaticale, a meno che non si voglia immaginare un contesto abbastanza sofisticato che permetta di evitare la confusione.

Altri esempi di frasi agrammaticali sono:

13- *Il cane porta

14- *Mamma domanda

15- *Il maestro un libro

16- *L'uccello vola sopra un

17- *Ho mangiato il dolce con

18- *Verrai con corriera

19- *Il piange

20- *Ho visto tre

Le sequenze precedenti sono agrammaticali perché mancano di qualche cosa per essere frasi: sono incomplete.

21- *Il bimbo sta piange

22- *Una ragazza ha disegna un gatto

Quello che va male qui è la struttura interna del predicato.

23- *Il maestro arrivò una lettera

24- *Giovanni ha piovuto denaro

Questi ultimi esempi sono i più complicati della prova (di fatto sono gli unici che sono risultati complicati): tutte le parole hanno proprietà che sono rilevanti a livello sintattico (ed è ciò che permette di raggrupparle in "categorie grammaticali") ma certamente alcune di queste proprietà si acquisiscono più tardi di altre. In questi esempi quindi abbiamo casi di agrammaticalità che per essere riconosciuti richiedono una padronanza del lessico più profonda di quella su cui si può contare nel caso di bambini sordi. Suggerisco, pertanto, che non si inseriscano nelle prove, almeno nelle prime fasi. Sono invece da tener presenti proprio come campo sperimentale di ricerca, per capire meglio come e quando si acquisiscono queste categorie grammaticali di verbi.

Naturalmente gli esempi precedenti devono essere presentati mescolati con sequenze apparentemente simili (prestando attenzione che la somiglianza sia la più

grande possibile) ma che costituiscono però frasi grammaticali. I contrasti appropriati mi sembrano tanto evidenti e spontanei che non credo sia necessario menzionarli, fatta eccezione, appunto, per gli ultimi esempi: in rapporto a questi, quando si riterrà di inserirli nelle prove, dovranno apparire sequenze contrastanti quali "mia mamma porta un dolce" e "*mia mamma arriva un dolce"; "la domenica esce Giovanni", e "*la maestra esce Giovanni"; "nel bosco è piovuto" e "*il bosco è piovuto".

L'esperienza mi ha dimostrato che l'esecuzione della prova di contrasto grammaticale/agrammaticale può presentare delle difficoltà estranee alla prova stessa, che però possono comprometterne seriamente il risultato. Queste difficoltà si possono e si devono evitare prendendole in considerazione dall'inizio. Se si chiede direttamente a qualcuno se una frase va bene o va male la cosa più probabile è che esiti a rispondere perché non è sicuro di aver capito ciò che gli si sta chiedendo. Un'altra buona ragione per cui può perdere sicurezza è che si senta sottoposto ad un esame di tipo scolastico e tema che, per rispondere bene, sia necessario dominare le conoscenze formali che si insegnano a scuola. E infine la persona sottoposta alla prova può credere di dover decidere se una frase va bene o va male in funzione del suo significato, cioè a seconda che abbia un significato concepibile, o che il suo significato sia veritiero. Così potrebbe dire che sono agrammaticali "il circolo è quadrato", "i cani sono azzurri", "i sogni mangiano la luna", nonostante queste frasi siano sintatticamente ben costruite, il che è indipendente dalla veridicità o falsità o sensatezza della frase stessa.

Un'altra possibile complicazione della prova, anche se più remota, è che si scelgano proprio certe frasi la cui grammaticalità è dubbia. La probabilità di imbattersi in una di esse non è molto alta, perché sono abbastanza difficili da elaborare e appaiono con frequenza solo nei lavori di ricerca linguistica. Un esempio di queste frasi è "l'ho fatto scendere le scale". (Da notare che "l'ho fatto scendere per le scale" e "gli ho fatto scendere le scale" sono certamente grammaticali e "gli ho fatto scendere per le scale" è certamente agrammaticale.) Le frasi dubbie risultano molto interessanti per lo sviluppo della teoria, perché certamente non sono sparse a caso nella lingua e studiare che cosa esattamente le rende dubbie è molto produttivo. Nel contesto della prova per verificare l'acquisizione del linguaggio, invece, certamente devono essere scrupolosamente evitate perché comunque non ci dicono niente a proposito della competenza linguistica della persona sottoposta alla prova.

Riassumendo:

L'obiettivo di questa prova è verificare se il parlante ha acquisito il sistema che corrisponde alla sua lingua. La prova si realizza verificando se il parlante ne riconosce le frontiere, ossia riconosce quali sequenze di parole stanno all'interno del sistema, gli appartengono, sono espressione e prodotto dello stesso, sono grammaticali.

La giustificazione teorica di questa impostazione sta nel fatto che l'esistenza di una frontiera è inerente all'esistenza di qualsiasi sistema, e che dunque ciò che appartiene al sistema deve poter essere contrastato con qualcosa che a prima vista può assomigliargli ma che invece ne è fuori.

Le frasi sintatticamente ambigue

La prova di percezione della grammaticalità di cui ho parlato nel precedente paragrafo permette di comprovare se una persona dispone della lingua come un sistema e non come un puro elenco di parole. E' pertanto la prima, la più semplice e forse la più sicura, delle prove che si possono utilizzare per comprovare l'acquisizione del linguaggio. Ciononostante, dopo aver verificato che una persona riconosce ciò che sta dentro il sistema e ciò che ne resta fuori, è necessario indagare anche se ha sviluppato la facoltà di percepire le proprietà specifiche di quanto succede all'interno del sistema.

Per questo scopo risulta appropriata la prova di percezione dell'ambiguità sintattica.

Prendiamo in considerazione le seguenti frasi (il simbolo # indica ambiguità):

25- #Vedrò la donna che sta criticando la stampa.

26- #Il figlio della vicina con gli occhiali è amico mio.

27- #Il film del francese che ha vinto il premio mi piace molto.

28- #Maria ha detto che sei arrivato sabato.

29- #Pietro ha risposto stupidamente.

30- #Nella scuola di Giovanni il laboratorio è la cucina.

31- #Questa ragazza sta sorvegliando un bambino con la febbre.

32- #Giovanni ha visto Pietro mentre attraversava la strada.

33- #L'ho visto uccidere.

34- #Questi alunni giudicheranno il maestro colpevole.

35- #L'analisi dei quotidiani era corretta.

Ciascuna di queste frasi grammaticali ha due significati diversi, che si escludono a vicenda, ossia è ambigua. Per far sì che i termini della discussione siano chiari ed espliciti vediamo brevemente i due significati di ciascuna:

Nella frase 25 o è la donna quella che sta rivolgendo critiche alla stampa o è la stampa quella che sta rivolgendo critiche alla donna.

Rispetto alla 26, gli occhiali li usa o la vicina o il figlio della vicina.

Per la 27, il premio è stato vinto o dal francese o dal film realizzato dal francese.

La frase 28 può significare o che era sabato quando Maria ha detto che sei arrivato o che Maria ha detto che era sabato quando sei arrivato.

La 29 può significare o che Pietro ha risposto in modo stupido o che è stato stupido che Pietro rispondesse.

Nella scuola della 30 o le attività di laboratorio si svolgono in una cucina o le attività di cucina si svolgono in un laboratorio (in queste frasi ci sono anche altre belle ambiguità!).

Nella 31 chi ha la febbre è o la ragazza o il bambino.

La 32 può significare che Giovanni ha visto Pietro o quando Giovanni attraversava la strada o quando Pietro attraversava la strada.

Con la 33 posso dire che ho visto qualcuno o mentre stava uccidendo o mentre lo stavano uccidendo.

Nella 34 sto affermando o che il giudizio che gli alunni daranno sul maestro lo riconoscerà colpevole o che gli alunni daranno un giudizio sul maestro che è colpevole.

La 35, infine, può significare che era corretta o l'analisi dei quotidiani che qualcuno ha fatto o l'analisi che i quotidiani hanno fatto.

Piccolo suggerimento: percepire l'ambiguità passando con scioltezza da un significato all'altro può richiedere un minimo di allenamento. Tutto questo risulterà più chiaro se il lettore dedica agli esempi precedenti e alle loro rispettive interpretazioni l'attenzione sufficiente per percepire con certezza l'ambiguità e il tipo di fenomeno di cui si tratta.

Va sottolineato subito che l'ambiguità di queste frasi è qualcosa che deve essere spiegato perché la cosa normale è che ad ogni frase corrisponda *un solo* significato (indipendentemente dall'essere questo vero, falso, o strano).

Notiamo innanzitutto che la differenza che c'è tra i due significati non dipende dal fatto che qualche vocabolo della frase abbia accezioni diverse, come per esempio in "voglio una corona", in cui la parola *corona* può essere o la corona di re o la moneta danese.

La differenza di significato nei casi oggetto di discussione non ha niente a che vedere neppure con qualche contesto speciale: sono esempi dati fuori da qualsiasi contesto e ciononostante possono essere interpretati in due modi diversi. Ciascuna

delle interpretazioni sarà più adeguata a un contesto che a un altro e dunque, nell'ambito di un contesto particolare, percepiremo più immediatamente l'una o l'altra, però il fatto cruciale è che, così come sono, fuori da ogni contesto, si possono perfettamente interpretare in due modi diversi. Quindi non si tratta di una ambiguità che abbia a che vedere con un contesto, con qualcosa di esterno alla lingua.

Escludendo come causa dell'ambiguità delle frasi prese in considerazione tanto il lessico come il contesto, perché abbiamo visto che né l'uno né l'altro sono pertinenti in questi esempi, ciò che rimane è l'ambiguità sintattica, ossia una ambiguità la cui origine sta nella struttura sintattica delle frasi.

Ogni frase deve una parte importante del suo significato globale al significato che ciascun componente della sua struttura sintattica aggiunge all'elemento lessicale che incorporiamo in essa.

L'esempio classico per dimostrarlo è il contrasto di significato tra le due frasi seguenti:

36a- Pietro uccide Giovanni.

36b- Giovanni uccide Pietro.

Le parole sono le stesse, il contesto è irrilevante, e ciononostante queste due frasi significano cose ben diverse. Si potrebbe pensare che la differenza di significato dipenda unicamente dall'ordine delle parole, però il seguente esempio smentisce questa ipotesi:

37a- Giovanni è arrivato ieri.

37b- Ieri è arrivato Giovanni.

Nelle 36 sono state scambiate di posto due parole, esattamente come nelle 37, però lo scambio produce effetti diversi nelle due coppie di frasi. Nella prima coppia modifica completamente il significato della frase, mentre nella seconda non lo altera sostanzialmente.

L'ordine delle parole è dunque importante ma non determinante di per se stesso. Il fattore determinante per l'interpretazione delle frasi 36 e 37 è riconoscere in ciascuna di esse quale sia l'elemento lessicale che riceve dalla struttura il significato sintattico di "soggetto" per il solo fatto di essere inserito nella parte della struttura della frase che assegna, che crea, che produce, questo particolare e specifico significato sintattico.

L'ordine superficiale degli elementi lessicali di una frase è dunque solo uno dei veicoli attraverso i quali, in italiano, percepiamo l'informazione sintattica, però quest'ordine non è così fisso e rigido da permetterci di stabilire una relazione automatica tra una posizione e un significato.

Esempi di informazione sintattica molto rilevante ottenuta attraverso l'ordine degli elementi della frase appaiono in:

38a- Il cuoco mascherato non è arrivato.

38b- Il cuoco non è arrivato mascherato.

39a- Solo martedì sono stati espulsi 2.300 clandestini.

39b- Martedì sono stati espulsi solo 2.300 clandestini.

40a- Naturalmente Giovanni si è sparato un colpo al cuore ed è morto.

40b- Giovanni si è sparato un colpo al cuore e naturalmente è morto.

40c- Giovanni si è sparato un colpo al cuore ed è morto naturalmente.

Queste frasi sono tutte grammaticali e nessuna è ambigua. Solo chi sa l'italiano può percepire la differenza di significato che c'è tra le frasi di ciascuna coppia, o quella che c'è tra la 40a la 40b e la 40c, precisamente perché sapere l'italiano comporta riconoscere (in questi casi attraverso l'ordine) il significato che la struttura sintattica di una frase attribuisce a ciascuno dei suoi elementi lessicali. Può succedere tuttavia che proprio l'ordine delle parole dia luogo ad ambiguità sintattica, quando un ordine in particolare corrisponde a due strutture:

41- #Giovanni sta programmando le sue vacanze su un veliero.

Questa frase è ambigua perché significa che Giovanni o è su un veliero e sta programmando le sue vacanze o sta programmando le vacanze che passerà su un veliero.

Un tratto inerente e definitorio del sistema della lingua, allora, è che possieda strutture sintattiche, e che ciascuna di esse abbia un proprio significato.

Ogni struttura sintattica si manifesta mediante l'ordine e/o la forma di elementi lessicali. E' di somma importanza, per un certo tipo di analisi linguistica, identificare le strutture sintattiche, i loro significati e i tratti dell'ordine e/o della forma attraverso i quali le strutture si manifestano. L'informazione data dall'ordine e/o dalla morfologia degli elementi lessicali di una frase è teoricamente sufficiente per stabilire con tutta certezza quale sia la struttura sintattica che le sta sotto e pertanto l'unico significato sintattico della frase. Ciononostante, può accadere che in alcuni casi questa informazione risulti insufficiente a determinare univocamente la struttura sintattica della frase, poiché, anziché corrispondere a una sola struttura, può corrispondere a due strutture diverse: la frase che presenta questo fenomeno è una frase sintatticamente ambigua. I tipi di ambiguità sintattica sono relativamente pochi, si possono identificare e catalogare in base alle cause molto precise che li provocano; variano da una lingua all'altra e possono esserci lingue in cui non si presentano e lingue in cui sono più presenti che in altre.

In poche parole, l'ambiguità sintattica, rispetto alla natura del linguaggio in generale, è un fatto accidentale, qualcosa che potrebbe perfettamente non succedere mai, un fenomeno marginale, la cui presenza o assenza non altera né la natura del sistema né la teoria sullo stesso. Tuttavia, se in una lingua particolare succede che i ricorsi dell'ordine e/o della forma siano tali da dar luogo ad ambiguità, ciascuno dei tipi di ambiguità di questa lingua non solo non è accidentale, ma addirittura è una conseguenza necessaria di alcune delle caratteristiche della lingua, al punto che, una volta identificate queste, si può predire con facilità in che circostanze e dove apparirà l'ambiguità. (E quindi questa può diventare una eccellente guida per scoprirle e analizzarle.)

Osserviamo ora alcuni casi di ambiguità relativi alla forma.

42a- Maria sta ritraendo Giovanni nuda.

42b- Maria sta ritraendo Giovanni nudo.

43a- Le invitate stanno ritraendo Maria nude.

43b- Le invitate stanno ritraendo Maria nuda.

Nessuna di queste frasi è ambigua, e il significato di ciascuna di esse è ben diverso dal significato dell'altra della stessa copia. La differenza di significato che c'è tra le due di ogni coppia è data solo dal contrasto di forma maschile/femminile (nelle 42) e dal contrasto di forma singolare/plurale (nelle 43). E' evidente che, negli esempi in discussione, la concordanza di genere e/o di numero offre un mezzo per riconoscere una relazione particolare tra due elementi specifici della frase. Determinare quali sono gli elementi tra loro in relazione è, in questo caso, il fattore chiave per riconoscere la struttura della frase. Stabilito questo punto, è automatico predire che ci sarà ambiguità, nelle strutture di questo tipo, ogni volta che i contrasti di forma che stiamo prendendo in considerazione risultino insufficienti per determinare univocamente quali sono gli elementi tra loro in relazione. E infatti ecco gli esempi:

44a- #Maria sta dipingendo Giovanna nuda.

44b- #Giovanni sta dipingendo Pietro nudo.

45a- #L'invitata sta dipingendo Maria nuda.

45b- #Le invitate stanno dipingendo Maria e Giovanna nude.

La 44a è ambigua perchè può corrispondere o alla struttura della 42a, e in questo caso Maria è nuda, o alla struttura della 42b, e in questo caso *nuda* si riferisce a Giovanna. Anche l'ambiguità della 44b si spiega col fatto che può corrispondere o alla struttura della 42a o alla struttura della 42b.

Analogamente, la 45a e la 45b sono ambigue perché ciascuna di esse può corrispondere o alla struttura della 43a o alla struttura della 43b. Logicamente c'è

questo stesso tipo di ambiguità anche quando non è possibile stabilire quali sono i due elementi della frase che sono in relazione tra loro, perché il contrasto di forme, anziché essere solo insufficiente, è del tutto assente: l'ambiguità infatti persisterebbe se negli esempi 44 e 45 mettessimo "in pigiama" al posto dell'aggettivo. (Con questa sostituzione, anzi, diventerebbero ambigue anche le 42 e le 43.)

Da notare la suprema eleganza dell'ambiguità, che ci obbliga a scegliere o l'una o l'altra interpretazione ma non ci permette di interpretare che siano nudi tutti i personaggi di cui parliamo in ciascuno degli esempi. Per dire che Maria, nuda, sta dipingendo Giovanna, anche lei nuda, la 44a non serve e non possiamo neppure dire "Maria sta dipingendo Giovanna nude". Questa frase risulta agrammaticale, la lingua non ce la permette! La parola *nuda* non può riferirsi indifferentemente a Maria o a Giovanna, né può riferirsi a entrambe: deve riferirsi solo e precisamente o all'una o all'altra.

La percezione dell'ambiguità nelle frasi 44 e 45 non è qualcosa che si impara, non è nemmeno un tipo particolare di interpretazione: è la semplice conseguenza automatica del fatto che chi conosce l'italiano capisce gli esempi 42 e 43 senza nessuna difficoltà, ossia capisce il significato della struttura di ciascuno di questi esempi. Lo capisce a tal punto, che non può evitare di capirlo per il solo fatto che esso si manifesti in una sequenza di parole che, per ragioni circostanziali, coincide con un'altra sequenza di parole, apparentemente identica, che però corrisponde ad un'altra struttura. Questa coincidenza di una stessa sequenza di parole prodotta da due strutture diverse è ciò che causa l'ambiguità di ciascuno degli esempi 44 e 45. Più in generale, tutti i casi di frasi sintatticamente ambigue si devono al fatto che alla stessa sequenza di parole corrispondono due strutture diverse. Più esattamente, una frase ambigua non è una frase, ma sono due frasi diverse che coincidono superficialmente, ed è dunque naturale che il parlante sappia che sono due. E viceversa, se percepisce che sono due, sicuramente sa la lingua, ha sviluppato la competenza linguistica.

Altra causa di ambiguità, tra quelle tipiche dell'italiano, può essere quella che illustrerò qui di seguito. Osserviamo

46a- Questo sembra un discorso di giornalista.

46b- Questo sembra un discorso del giornalista.

Questa coppia di frasi non ambigue mi sembra particolarmente interessante, perché mostra che la interazione tra significato lessicale e significato sintattico richiede condizioni di compatibilità molto precise: nella struttura della 46a il significato

sintattico dell'elemento "di giornalista" ci dice di *quale tipo* di discorso si tratta e nella configurazione che determina questo significato particolare si può inserire solo un elemento lessicale indeterminato.

Nella struttura della 46b, invece, il significato sintattico dell'elemento "del giornalista" ci dice di *quale* discorso si tratta e nella configurazione che determina questo significato si può inserire solo un elemento lessicale determinato. Questo causa l'ambiguità, perfettamente predicibile, di:

46c- #Questo sembra un discorso di un giornalista.

Quest'ultima frase è ambigua perché la forma "un giornalista" corrisponde sia ad un elemento lessicale indeterminato che a un elemento lessicale determinato, e pertanto soddisfa le condizioni richieste per entrare tanto nella configurazione sintattica della 46a come nella configurazione sintattica della 46b. Il parlante dunque la potrà interpretare o come l'una o come l'altra.

Come si vede, le condizioni di compatibilità che permettono ai significati lessicali di imbricarsi con i significati sintattici sono molto precise. L'analisi di quali caratteristiche di un elemento lessicale si richiedano affinché questo si inserisca in una struttura determinata avanza molto rapidamente, però, per quanto mi riguarda, devo confessare che ancora non riesco a capire bene questa faccenda: continuo a non sapere perché posso dire "Pietro guidava ubriaco" mentre non posso dire "Pietro guidava greco". Tuttavia, come parlante, e come qualsiasi parlante, non ho il minimo problema di scelta lessicale, la qual cosa mi dimostra molto bene che, per fortuna, la competenza linguistica di una persona è indipendente dalla conoscenza razionalizzata e cosciente che questa possa avere della lingua.

Chiunque può comprovare che i parlanti di una lingua possono percepire i due significati di una frase sintatticamente ambigua (ossia che possono percepire il significato di ciascuna delle due strutture diverse che corrispondono rispettivamente all'uno o all'altro significato globale di una frase).

Naturalmente non è necessario, né utile, verificare se il parlante riconosce *contemporaneamente* i due significati, ossia se *ha coscienza* dell'ambiguità della frase: arrivare ad avere consapevolezza dei fenomeni che accadono nella lingua è questione di allenamento, riguarda il linguista e chiunque altro se ne interessi, ma non condiziona in nessun modo il sapere o non sapere una lingua. Una persona può essere un perfetto parlante di una lingua anche se non ha nessuna consapevolezza dei fenomeni che in essa accadono, così come uno può essere perfettamente sano e non avere la minima idea di come funzionino il suo corpo. Considerato che l'obbiettivo di questa prova non è verificare se una persona è consapevole dei

fenomeni di una lingua (la consapevolezza, in ogni caso, è di molto posteriore all'aver acquisito la lingua) bensì comprovare che la sa, è sufficiente constatare che il parlante dà a una frase ambigua i suoi due significati, anche se ciascuno separatamente, magari in un momento e in un contesto diverso.

Supponiamo, ad esempio, di avere delle bambole, alcune grandi e altre piccole, e qualche macchinina, alcune grandi e altre piccole. Nel chiedere a qualcuno "#dammi le bambole e le macchinine piccole" potrà darci o tutte le bambole (grandi e piccole) e le macchinine piccole o solo le bambole piccole e le macchinine piccole. Ciascuna di queste scelte, entrambe possibili, corrisponde a uno dei due significati che può avere la frase a seconda che le parole si inseriscano nella struttura nella quale *piccole* si può riferire solo a *le macchinine* o nella struttura in cui *piccole* si può riferire solo a *le bambole e le macchinine*. Date queste due possibilità di risposta, si tratta di verificare se il soggetto le padroneggia entrambe, anche in momenti e contesti diversi. In pratica si possono trovare molti modi di realizzare la prova, ma il più semplice è quello di chiedere un giudizio: la persona sottoposta alla prova, per esempio, dovrà soltanto decidere se ciò che si sta facendo di fronte a lei va bene o va male. Chi ha competenza linguistica dirà che è sbagliato quando, come risposta alla mia domanda di darmi le bambole e le macchinine piccole, qualcuno mi consegnerà solo le bambole o solo le macchinine, o le macchinine grandi, eccetera. Viceversa, dirà che va bene *sia* quando mi danno le bambole piccole e le macchinine piccole, *sia* quando mi danno tutte le bambole e le macchine piccole, e *solo* in questi due casi, comprovando con questo che riconosce i due significati della frase. Naturalmente queste due situazioni si devono creare in momenti diversi della prova, con significativa distanza di tempo tra loro per evitare reciproche interferenze. E' essenziale, per la prova, che chi la applica la capisca perfettamente. Può essere utile una specie di guida che contenga una sequenza di esempi e di suggerimenti concreti, ma a condizione di evitare il disastro didattico che questa guida potrebbe essere, se qualcuno la usasse meccanicamente, senza capirla. (L'elaborazione di questa guida è il prossimo compito che realizzerò con gli assessori dei SEIEM.)

In questa sezione abbiamo visto che due strutture sintattiche diverse danno luogo a due frasi con significato diverso, anche se hanno le stessissime parole. Questa proprietà della sintassi, di attribuire per se stessa significati, è analoga a quella che ha il lessico, grazie alla quale due parole diverse danno luogo a due frasi con significati diversi, anche se sono inserite nelle medesime strutture. Infatti "ho mangiato una pera" significa una cosa diversa di "ho mangiato una mela", anche se

le due frasi hanno la stessa struttura, perché in una parliamo di pere e nell'altra di mele.

Sin qui si dimostra, allora, che c'è un significato sintattico, indipendente dal significato lessicale, e che questi due significati sono entrambi determinanti per formare il significato globale della frase.

A questo punto dell'analisi, i loro ruoli rispettivi sembrano essere equivalenti, pari, perché nessuno degli elementi presi in considerazione finora suggerisce che uno predomini sull'altro.

Riassumendo:

Questa prova permette di verificare se una persona ha raggiunto la padronanza della lingua, perché permette di comprovare se ha sviluppato la sua facoltà di generare e di interpretare significati sintattici, essendo questo uno dei tratti fondamentali che fanno sì che la lingua sia ciò che è, e non sia un sistema diverso.

La prova si realizza esaminando la comprensione dei due significati diversi di una frase sintatticamente ambigua, la qual cosa implica la comprensione del significato che ha ciascuna delle due strutture possibili per la frase.

La giustificazione di questa impostazione proviene da riscontri teorici ed empirici in base ai quali l'ambiguità sintattica corrisponde al fatto che una frase ha due significati quando e perché è articolata su due strutture diverse: ciascuno dei significati corrisponde al significato che produce una delle due possibili strutture, indipendentemente dal significato delle parole che possiamo inserire in essa. Che le strutture sintattiche producano un significato specifico è evidentemente un fatto cruciale della lingua, e il poter disporre di questo significato risulta essere un elemento inerente al "sapere una lingua".

La metafora

Nell'avvicinarmi al mondo dei sordi ho cominciato a sentire molte affermazioni generiche su di loro: che hanno buon carattere, che sono allegri, che capiscono la matematica meglio della fisica, che hanno difficoltà a misurare spazio e tempo, e tante altre cose dello stesso genere.

Una delle affermazioni che ho sentito ripetere spesso, in Messico e in Italia, è che non capiscono la metafora.

Essendo quest'ultimo un problema specificamente linguistico, è stato naturale chiedermene il perché, quali siano i tratti peculiari della lingua che possono spiegare questo fatto. Riferisco qui il mio ragionamento a tale proposito e a quali conclusioni sono arrivata.

Prendiamo come esempio la seguente frase:

47- I moscerini uccisero gli insetticidi.

Ho fatto la prova con molti, molti parlanti e nessuno ha negato la possibilità di interpretarla, nessuno mi ha detto che questa frase non significa niente, che non ha senso. Tutti l'hanno interpretata, anche se in modi diversi. La maggioranza ha interpretato la frase cambiando il significato della parola *uccidere*. Con tutta semplicità *uccidere* ha preso il senso di *sconfiggere, debellare, sopprimere, rendere inutile*, e allora affermare che i moscerini hanno ucciso gli insetticidi non ha niente di strano. Un gruppo più ristretto di parlanti l'ha interpretata cambiando il significato di *insetticidi*: questi sono andati a finire tra gli omicidi, uxoricidi, parricidi, fratricidi e pluriomicidi in generale, così che gli insetticidi sono diventati coloro che uccidono gli insetti, per cui è logico e comprensibile che i moscerini li abbiano uccisi per legittima difesa.

Un altro gruppo di parlanti ha interpretato la frase inventando uno scenario fittizio, un mondo alternativo in cui gli oggetti possono morire, il che ha permesso loro di interpretare la frase rispettando il significato letterale di ogni parola: in un mondo ipotetico in cui i prodotti chimici potessero morire non sarebbe strano che i moscerini uccidessero gli insetticidi.

I parlanti cui ho sottoposto questa frase, dunque, o hanno attribuito alla stessa un senso metaforico forzando senza la minima titubanza il significato di una parola, o hanno forzato le loro conoscenze del mondo. Come sempre, il genere umano è abbastanza elastico. Non più di tanto, comunque, perché invece nessuno è stato abbastanza elastico da decidere semplicemente che la frase "i moscerini hanno ucciso gli insetticidi" voleva dire "gli insetticidi hanno ucciso i moscerini". Perché esistono le strategie di interpretazione descritte precedentemente e quest'ultima no? Perché le altre strategie sono facili e spontanee mentre ciò che può apparire un semplice scambio di posto tra due parole è **impossibile**? Queste domande si aggiungono ora a quella iniziale sul perché i sordi, e parlo di sordi demutizzati e scolarizzati, generalmente non capiscono la metafora.

La descrizione della situazione, dunque, è che il parlante che si imbatte in una frase come la 47, grammaticale ma che per un motivo qualsiasi non può essere interpretata alla lettera,

1) ad ogni modo la interpreta e

2) la interpreta o cambiando il significato di una delle sue parole o inventando un mondo alternativo, nel quale sarebbe possibile il significato letterale.

Ci sono altri casi in cui l'interpretazione letterale di una frase grammaticale ci sembri impossibile o incongruente e dunque ci obblighi a decidere che cosa fare in merito? E, in questo caso, che cosa facciamo?

Uno di questi altri casi si verifica quando sentiamo dire una frase grammaticale il cui significato contraddice quello che sappiamo, pur mantenendosi nell'ambito delle cose possibili.

Vediamo l'esempio seguente:

48- John Kennedy uccise Lee Harvey Oswald.

Tutti sappiamo che questo è falso; anche coloro che dubitano che sia stato Oswald a uccidere Kennedy sanno che non è stato Kennedy a uccidere Oswald. Però questa frase è grammaticale e pertanto dev'essere interpretata. Fatta l'interpretazione, chi l'ha ascoltata, se conosce i fatti, decide che si tratta di una bugia, che la frase è falsa - a meno che non scelga la scappatoia dell'interpretazione metaforica (ad esempio dando alla parola *uccise* il significato di "*fu la causa indiretta della morte di*") oppure che inventi uno scenario fittizio in cui c'è stato un J. F. Kennedy che uccise un L. H. Oswald.

Di nuovo, a nessuno verrebbe in mente di decidere semplicemente che la frase 48 vuol dire che Oswald uccise Kennedy, cosa che si potrebbe ottenere molto facilmente scambiando di posto i due nomi propri. Ossia, ci risulta più facile decidere che qualcuno è un bugiardo o un ignorante che pensare, semplicemente e generosamente, che questo qualcuno, in realtà, si è solo sbagliato di posto nel sistemare i due nomi nella sequenza.

Pensiamo adesso ad altri casi in cui l'interpretazione di una frase grammaticale può metterci di fronte a qualche tipo di difficoltà: per esempio, accade spesso che, se non abbiamo sufficienti conoscenze al riguardo, non possiamo giudicare vera o falsa una frase e non sappiamo esattamente come utilizzarne l'informazione. Allora possiamo dire "non so" oppure, anche in questo caso, possiamo recepire l'informazione ricorrendo alla nostra facoltà di cambiare il significato delle parole, o di inventare uno scenario che la renda plausibilmente significativa. Quello che non facciamo mai è cambiare il significato sintattico di uno degli elementi lessicali della frase, anche quando basterebbe questo per farla passare dallo scomodo terreno di ciò che non sappiamo all'ambito più soddisfacente di ciò che possiamo affermare o negare. Esempi di questa situazione sono i seguenti:

49- Alcune persone possono vincere in velocità i cavalli.

50- Il tempo è una entità indipendente dalla misurazione di quanto dura un evento.

So che queste affermazioni possono essere vere o false, ma non so se siano vere o false. So benissimo però che i cavalli possono vincere in velocità alcune persone e che la misurazione di quanto dura un evento non è indipendente dal tempo.

Con frasi come queste possiamo fare molte cose, interessanti e probabilmente complesse dal punto di vista psicologico, però, ancora una volta, non possiamo alterare il significato sintattico delle loro parti per dar loro un contenuto più facile da padroneggiare.

Pare proprio, dunque, che dobbiamo interpretare qualsiasi frase grammaticale che sentiamo, purché si tratti di una frase della nostra lingua: una sua previa interpretazione è infatti condizione necessaria sia per *arrangiare* il significato di uno dei suoi elementi lessicali, sia per inventare uno scenario fittizio in cui sarebbe plausibile, sia per giudicarla falsa, sia, infine, per sapere che non siamo in grado di giudicare se è vera o falsa.

Questo fatto mi sembra interessante perché l'inevitabilità della interpretazione di una qualsiasi frase grammaticale non è evidente a priori. Perché non possiamo ascoltare una frase della nostra lingua semplicemente come un rumore o come se fosse di una lingua sconosciuta, rinunciando semplicemente a darle un qualsiasi significato? Ma il fatto è che non possiamo farlo, anzi ci risulta addirittura più facile escluderla dalla nostra percezione, anche se la dicono a pochi passi e nel più assoluto silenzio, come può succedere durante un discorso noioso.

L'inevitabilità dell'interpretazione è un punto cruciale perché è ciò che ci obbliga a utilizzare una serie di strategie per interpretare la frase grammaticale che, per un motivo qualsiasi, non possiamo interpretare in modo semplice e letterale. Quello che mi preme sottolineare di nuovo è che, tra varie possibili strategie abbastanza sorprendenti, non c'è mai quella di alterare il significato sintattico di uno o di alcuni elementi della frase. Si potrebbe dire che è naturale che non possiamo farlo, perché passeremmo a "un'altra" frase. Però passiamo a "un'altra" frase anche quando forziamo il significato di elementi lessicali, e questo lo facciamo senza la minima difficoltà, così come possiamo anche inventare con molta disinvoltura uno scenario fittizio se una frase non calza bene nello scenario reale di cui disponiamo.

Credo che le varie strategie di interpretazione descritte sopra sono un problema interessante per la linguistica perché sottopongono alla nostra attenzione i due seguenti contrasti:

1) quello tra il fatto che disponiamo di varie strategie interpretative, ma non di quella che consisterebbe nel cambiare il significato sintattico di un elemento della frase,

per esempio interpretando il soggetto come oggetto diretto e l'oggetto diretto come oggetto.

-2) quello che c'è tra la facilità con cui cambiamo il significato lessicale di una parola e l'impossibilità di cambiare il significato sintattico che una parola acquista nella struttura della frase, pur essendo, entrambi, determinanti per il significato globale che ha una frase grammaticale. Questo contrasto dimostra che, in caso di conflitto o di incompatibilità tra il significato sintattico che la struttura assegna ad ogni elemento lessicale della frase e il significato lessicale di tale elemento, dobbiamo sottometterci alla sintassi, a costo di alterare il lessico o di inventare mondi alternativi. Ne consegue che c'è una **gerarchia** tra il significato sintattico e il significato lessicale delle parole di una frase: il primo è prioritario rispetto al secondo.

Questo è dunque il motivo per cui il sordo, se non sa la lingua, non interpreta metaforicamente le frasi di essa: perché non percepisce il significato delle sue strutture sintattiche, globali e parziali. Anche se sa i significati letterali di ciascuna delle parole che trova nella frase, non percependo un eventuale conflitto tra uno di essi e il suo significato sintattico, non avrà bisogno di risolverlo e quindi di ricorrere alla strategia di dare alla frase un significato metaforico. L'essere stato addestrato ad usare ed interpretare meccanicamente l'ordine e le forme di una lingua non può sostituire quella percezione spontanea dei significati delle sue strutture sintattiche che si ha soltanto se si è sviluppata una normale competenza linguistica.

Il particolare tipo di metafora che otteniamo quando, per interpretare una frase, alteriamo il significato lessicale di una sua parola è allora una prova in più dell'aver acquisito competenza linguistica, dato che conferma lo sviluppo della facoltà che ci permette di creare e di interpretare i significati sintattici. Dimostra inoltre la predominanza, la priorità, dell'informazione sintattica su qualsiasi altro fattore che intervenga nell'interpretazione di una frase, inclusi l'informazione lessicale e la conoscenza di fatti del mondo.

D'altro canto, nel cercare qualche altra evidenza che confermi la sua predominanza, ho trovato che a volte la struttura sintattica riesce addirittura ad annullare la differenza di significato tra singolare e plurale.

Si considerino le due frasi seguenti:

51a- Sta cercando riviste per la persona anziana.

51b- Sta cercando riviste per le persone anziane.

In questa coppia di frasi fa una bella differenza che si tratti della persona anziana, al singolare, o delle persone anziane, al plurale.

Vediamo adesso quest'altra coppia:

52a- Sta cercando riviste per persona anziana.

52b- Sta cercando riviste per persone anziane.

In questa seconda coppia non posso percepire nessuna differenza di significato tra "persona anziana" e "persone anziane".

Nella prima coppia, gli elementi "riviste" e, rispettivamente, "per la persona anziana" e "per le persone anziane" sono due unità indipendenti nella struttura della frase. Nella seconda coppia, invece, gli elementi "riviste" e, rispettivamente, "per persona anziana" e "per persone anziane" hanno una relazione molto stretta tra loro e "per persona anziana" e "per persone anziane" acquisiscono uno dei significati sintattici che può avere l'aggettivo. Se qualcosa assume uno dei significati dell'aggettivo vuol dire che ne occupa il posto nella struttura sintattica; viceversa, se occupa il luogo di un aggettivo ne assumerà anche uno dei suoi significati. D'altra parte, per poter occupare questo luogo specifico, per essere compatibile con esso, una parola (o una sequenza di parole) dovrà soddisfare certi requisiti: se è un aggettivo dovrà concordare in genere e numero con il sostantivo cui si riferisce; se invece è un sostantivo dovrà soddisfare certe altre condizioni, per esempio quella di essere retto da una preposizione e quella di non avere né un articolo definito né una opposizione singolare/plurale. Questo è ciò che, nella coppia 52, elimina la differenza di significato tra singolare e plurale.

La prova che effettivamente le sequenze "per le persone anziane" della 51b e "per persone anziane" della 52b occupano due posti diversi e molto precisi nella struttura è data dal fatto che possono coesistere nella stessa frase senza congiunzione, come si vede nella 53a, e che la frase sarà agrammaticale se la sequenza che occupa il luogo dell'aggettivo non è adiacente al sostantivo cui si riferisce, come si vede nella 53b:

53a- Sta cercando riviste per persone anziane per le persone anziane (dell'albergo).

53b- *Sta cercando riviste per gli ospiti per persone anziane.

Conclusioni

La sezione dedicata al contrasto grammaticale/agrammaticale dimostra che la lingua ha frontiere, limiti, che separano ciò che è lingua da ciò che non lo è, nonostante che in questo secondo ambito - l'agrammaticale - possano apparire anche sequenze che sembrano "quasi" uguali a frasi grammaticali. Queste frontiere contribuiscono a definire il sistema di una lingua, poiché un sistema è definito tanto per ciò "che è" quanto per ciò "che non è". La percezione spontanea delle frontiere del sistema,

ossia la capacità di discriminare il grammaticale dall'agrammaticale, è quindi inerente al sapere una lingua, è un tratto che definisce questo sapere, è un elemento costitutivo della competenza linguistica.

La sezione dedicata all'ambiguità sintattica evidenzia la seguente proprietà interna del sistema: le frasi grammaticali hanno strutture sintattiche che contribuiscono con il proprio significato autonomo al significato globale della frase. L'ambiguità sintattica ne è una prova perché la differenza che c'è tra i due significati di una frase sintatticamente ambigua può essere attribuita solo alla differenza tra i significati di ciascuna di due diverse strutture: tutti gli altri elementi che entrano in gioco per il significato globale della frase, infatti, restano identici. I significati sintattici sono, quindi, elementi costitutivi della lingua perché, insieme ai significati lessicali, determinano il significato globale della frase. Se il significato sintattico è parte costitutiva della lingua, la facoltà di generarlo e percepirlo è anche parte costitutiva del sapere la lingua, cioè della competenza linguistica.

Il significato che la sintassi apporta, aggiunge, genera, crea, c'è in ogni frase grammaticale (salvo, forse, in alcune copulative come "la luna è il satellite della terra", "il satellite della terra è la luna") e si potrebbe analizzarlo anche in assenza di frasi ambigue. L'ambiguità sintattica, tuttavia, mi sembra un fatto particolarmente felice perché dà fondamento alle considerazioni seguenti:

Le frasi non ambigue permettono certo di analizzare il significato sintattico aggiunto al lessico, però non offrono elementi che permettano di decidere se questo significato aggiunto è generato dall'ordine e/o dalla forma degli elementi lessicali (e in questo caso l'ordine e/o la forma sarebbero significativi di per se stessi, come qualsiasi elemento del lessico) oppure se l'ordine e/o la forma sono solo un mezzo, un veicolo, attraverso il quale si manifesta il significato generato dalla sintassi. Infatti, se le opposizioni di ordine e/o forma risultassero sempre e consistentemente associate con opposizioni di significato, e viceversa, potremmo vedere questa correlazione ma non avremmo la possibilità di stabilire con certezza quale sia esattamente il ruolo dell'ordine e/o della forma, e potremmo credere che siano essi gli elementi che generano il significato sintattico.

L'ambiguità sintattica permette di risolvere questo problema precisamente perché, nelle frasi sintatticamente ambigue, la diversità di significato non è associata con una opposizione di ordine e/o forma - dato che in questo cambiamento di significato in particolare non intervengono né l'ordine né la forma, che restano uguali. Ciò esclude dunque che questi ultimi fattori siano i generatori di significato sintattico. La

morfologia delle singole parole (nella quale si materializzano le opposizioni di forma) e la morfologia superficiale dell'intera frase (in cui si materializzano le opposizioni di ordine) non generano, allora, i significati sintattici ma ne sono solo la manifestazione.

Ciò che abbiamo visto finora permette di concludere che per sapere una lingua, per avere competenza linguistica, sono necessarie almeno due condizioni:

la prima condizione è di avere la facoltà di discriminare ciò che appartiene alla lingua e ciò che non le appartiene;

la seconda condizione è di avere la facoltà di generare e riconoscere il significato delle strutture sintattiche.

Il normale sviluppo di queste due facoltà nei bambini sordi si può comprovare mediante le prove proposte nelle rispettive sezioni.

Devo aggiungere che questa impostazione del tema corrisponde a basi teoriche solide e già classiche che sono state e restano il fondamento stesso della grammatica generativa.

Nella sezione dedicata alla metafora metto in evidenza che non possiamo evitare l'interpretazione di una frase grammaticale, non possiamo semplicemente scartarla perchè incomprensibile. Se, per interpretarla, dobbiamo superare e risolvere in qualche modo una incompatibilità o contraddizione o inconsistenza, disponiamo di varie strategie che ci permettono di farlo. Una di queste strategie è cambiare il significato lessicale di una delle parole della frase, mentre è impossibile cambiarne il significato sintattico. Questo fatto risulta particolarmente interessante perchè mostra che in realtà c'è una gerarchia tra il significato sintattico e il significato lessicale, e che il primo predomina sul secondo.

Se il predominio del significato sintattico su quello lessicale è un tratto inerente al linguaggio, il rispetto spontaneo di questa gerarchia è una condizione in più del sapere la lingua, di avere acquisito competenza linguistica.

La facoltà di dare un senso metaforico a una frase in cui c'è incompatibilità tra il significato sintattico e il significato lessicale dei suoi elementi è, allora, **la terza condizione** dell'aver competenza linguistica.

Si può inoltre aggiungere che anche la nostra conoscenza del mondo predomina sul significato lessicale delle parole: se sento dire che il signor Giovanni è sulla luna, ormai che sulla luna ci si può andare, posso interpretare la frase anche in senso letterale. Se però so che il signor Giovanni non è fisicamente sulla luna o, più in

generale, se le mie conoscenze del contesto extralinguistico me lo suggeriscono, interpreterò la frase in senso metaforico, come si faceva quando sulla luna non ci andava mai nessuno, e quello che capirò è che il signor Giovanni è distratto. In questo caso la strategia di interpretazione non è imposta dal significato sintattico degli elementi della frase, che è perfettamente congruente con i significati lessicali delle singole parole, e che infatti va benissimo per il caso che egli sia veramente sulla luna, ma solo dal fatto che so che non c'è. Ma come sono fragili i significati delle parole! Il fatto che i sordi senza competenza linguistica non capiscano neanche questo tipo di metafora, pur disponendo invece della conoscenza dei fatti, aumenta i miei sospetti che per loro, invece, le parole che imparano siano entità, cose, estremamente rigide.

Come ho già detto, questo lavoro ha fundamentalmente un obiettivo didattico perché vorrei che contribuisse alla formazione di educatori che si dedicano alla riabilitazione di sordi. Spero tuttavia che l'impostazione generale del problema e, più in particolare, le osservazioni a proposito della metafora possano interessare anche ai linguisti.

Problemi e prospettive

Il mio inatteso incontro con la metafora è stato molto stimolante ma sono sorti anche altri problemi per i quali ancora non sono in grado di proporre nessuna soluzione.

C'è la possibilità che i sordi, oltre a poter raggiungere una competenza linguistica piena, possano raggiungerla anche solo parzialmente? E possono sviluppare un'altra, diversa, competenza linguistica? Per esempio, un bambino che ho seguito dice (o più esattamente scrive) "quanti hai fratelli?", "quanti hai mangiato panini?". Lo stesso bambino scrive anche: "Filippo è la sorella di Claudia", "Claudia è il fratello di Filippo". Naturalmente perché Claudia è "sorella" e Filippo è "fratello".

Mimma De Gasperi, docente di matematica e fisica in una scuola per sordi, mi ha segnalato che i suoi alunni, per scrivere "tre è maggiore di uno", non accettano $3 > 1$, mentre non hanno nessuna difficoltà ad accettare e usare $3 > 1$. La stessa docente mi ha inoltre segnalato che, se dice che nell'espressione $2a^3$ si chiama coefficiente numerico il numero che sta *davanti* alla parte letterale dell'espressione (cioè il due, che precede la lettera *a*), spesso i suoi alunni credono che si riferisca invece al tre, cioè al numero che sta *dietro* la parte letterale dell'espressione. Questa

difficoltà l'ha risolta sostituendo le parole "davanti" e "dietro" con le parole "prima" e "dopo".

A cosa corrispondono questi dati? Cosa c'è di linguistico o di extralinguistico in essi?

Questi ed altri fatti dovrebbero essere il punto di partenza per affrontare i problemi più generali, come l'identificazione di possibili strutture linguistiche parziali o alternative sviluppate da sordi. Le conseguenze dirette e indirette che queste strutture avrebbero nelle loro produzioni linguistiche non potrebbero essere considerati semplici errori, di quelli che suggeriscono, invece, una assenza di acquisizione della lingua.

Un altro dei temi che restano ancora in sospeso è quello relativo ad alcune strutture copulative: vorrei capire perchè hanno lo stesso significato le seguenti coppie di frasi:

54a- La luna è il satellite della terra.

54b- Il satellite della terra è la luna.

55a- Il nove di giugno è il mio compleanno.

55b- Il mio compleanno è il nove di giugno.

La differenza di significato che c'è tra le frasi di ognuna di queste coppie non corrisponde alla differenza di significato che c'è tra le frasi 36. Eventualmente assomiglia un poco - però non moltissimo - alla differenza di sfumatura che apprezziamo nelle 37.

Inoltre mi piacerebbe capire la struttura della copulativa che risulta perfettamente appropriata e grammaticale nel seguente annuncio pubblicitario: "Acquista un buon prodotto locale. Sono i nostri impiegati!". Quale sarebbe il soggetto di "sono i nostri impiegati"? Che struttura ha questa frase? Qual è il suo significato sintattico, se c'è? La sua struttura, in questo preciso caso, potrebbe non avere niente a che fare con le copulative ed essere semplicemente quella di "arrivano i ragazzi"? Oppure questa frase potrebbe non avere una struttura sintattica?

Forse le copulative dei sordi possono essere la chiave di questi problemi, perchè potrebbero apportare prove che confermino (o che definitivamente scartino) il mio sospetto che le copulative abbiano *un'altra* sintassi, o che addirittura non abbiano sintassi: nel primo caso sarebbero un capitolo autonomo e diverso della linguistica, e i sordi avrebbero con esse gli stessi problemi che hanno con tutte le altre strutture della lingua; nel secondo caso si tratterebbe invece di un fenomeno cognitivo esterno alla lingua, per il quale la sintassi non apporterebbe nessun significato specificamente linguistico, e per il quale la lingua risulterebbe essere solo un

veicolo, un inerte fornitore di etichette lessicali. In questo secondo caso, i sordi potrebbero avere strutture copulative perfettamente consistenti, qualunque fosse il loro livello di acquisizione di competenza linguistica o addirittura in assenza di competenza linguistica.